

NON SOLO PILLOLE La ricerca della monzese Sarah Bigi alla Cattolica di Milano per migliorare il dialogo tra i medici e i loro assistiti

Quando la medicina sono le parole: uno progetto per parlare ai pazienti

di **Rosella Redaelli**

■ Spesso tutto si gioca in pochi minuti. Il tempo di una visita medica. Ecco perché la comunicazione tra medico e paziente ha un ruolo determinante ed è parte della terapia. "Argomentare bene per curare meglio" è il tema a cui si sta dedicando da alcuni anni Sarah Bigi, ricercatrice in Linguistica all'Università Cattolica di Milano.

Nata a Milano e trasferita a Monza nell'età degli studi (diploma al liceo Zucchi), Sarah Bigi si laurea in Lingue e letterature straniere in Cattolica dove consegue il dottorato di ricerca.

Il suo interesse è inizialmente la comunicazione in contesto istituzionale, ma, già come assegnista di ricerca, ha la possibilità di lavorare con il gruppo di Psicologia clinica dell'ospedale San Paolo e di avere accesso all'archivio dove sono conservate le numerose videoregistrazioni di visite mediche.

Nel 2013 vince un finanziamento nell'ambito del programma "Futuro in ricerca" e inizia ad occuparsi della comunicazione tra medico e paziente diabetico. «Normalmente -spiega- il medico si pone di fronte

al paziente con un approccio razionale e scientifico che non è il più efficace». Sentirsi dire: «Con il diabete non puoi mangiare carboidrati» difficilmente raggiungerà l'obiettivo di portare il paziente a rinunciare ad una bella fetta di torta. I dati dicono inoltre che il medico interrompe il racconto del paziente dopo circa 22 secondi, mentre il 90% dei pazienti concludono in 92 secondi il proprio racconto menzionando il 75% dei sintomi.

Ecco perché il progetto di studio che coinvolge una trentina di clinici diabetologi in tutta Italia alcuni dei quali operanti presso i centri di diabetologia degli ospedali di Niguarda, Fatebenefratelli, Como, Desio-Vimercate può essere un utile strumento per migliorare la comunicazione tra medico e paziente e ottenere i migliori risultati. «L'obiettivo», spiega Bigi, «è quello di studiare il rapporto medico-paziente e fornire ai clinici uno strumento per migliorare la comunicazione. La realtà è che i medici nel loro percorso di studi non vengono formati alla gestione della comunicazione e, concluso il percorso di studio, si trovano a dovere affrontare situazioni molto complesse quando entrano in rap-

porto con i pazienti». Nell'ambito del progetto "Argomentare bene per curare meglio", Sarah Bigi e i suoi colleghi chiederanno ai clinici coinvolti di utilizzare con alcuni pazienti un approccio comunicativo basato su precise teorie del dialogo.

I pazienti saranno in seguito monitorati per capire se la visita e il colloquio con il medico sono riusciti a migliorare il ricordo che hanno delle indicazioni ricevute dal medico e la loro motivazione a modificare i propri stili di vita. Ma come deve essere la comunicazione per essere efficace? «Il medico deve parlare in modo semplice, non serve un accumulo di informazioni e bisogna saper fare leva anche sull'aspetto emotivo, non solo razionale. Ma sia che si faccia leva sulla ragione che sul sentimento, non bisogna sottovalutare la dimensione verbale della comunicazione, che è complementare a quella empatica».

Nell'ambito del progetto "Tecnologia Positiva e Healthy Aging", coordinato da Giuseppe Riva, docente di Psicologia della comunicazione, Sarah Bigi sta anche lavorando alla creazione di una app che consente al paziente di impostare insieme al suo medico gli obiettivi. ■



Sarah Bigi

